

Angela Emanuela Scardella, Clarissa
Abbadessa del Monastero S. Lucia di Foligno

*Il Signore dette a me, frate Francesco,
d'incominciare a fare penitenza... (Test 1: FF 110)*

Carissimi fratelli,

il Signore vi dia la Sua Pace, il Suo dono di Risorto, continuamente rilanciato per noi in questi giorni, che celebrano l'unico 'giorno' della sua Pasqua, il dono di vita che il Suo amore *fino alla fine* (Gv 13,1) ha comprato per noi a caro prezzo.

Siete venuti qui questa mattina, da Chiara in un momento spiritualmente intenso come è quello del Capitolo delle Stuoie, in cui celebriamo come famiglia francescana 'la grazia delle origini', il dono che il Signore ha fatto a Francesco e che ancora ci raggiunge in questi giorni, in questi luoghi, mentre anche noi, Sorelle povere, stiamo entrando nel cammino di preparazione al centenario della fondazione del nostro Ordine, nel 2012. Questa basilica non è sufficiente ad accogliervi tutti. Anche S. Damiano, che ha accolto Francesco in momenti decisivi della sua storia con Dio -la sua ricerca, il suo discernimento, le sue prove- era luogo piccolo per contenere l'esplosione di vita che l'Ordine ha conosciuto durante la vita e soprattutto dopo la morte di Francesco. Eppure quel luogo piccolo ha fedelmente custodito la memoria di Francesco, grazie a Chiara, agli anni del suo silenzio misteriosamente fecondo da quella sera del 3 ottobre del 1226, quando Francesco, vivo in Dio, vive sempre più in Chiara. Ma forse proprio per questo il segno del vostro venire qui è tanto eloquente: dice che voi conoscete chi è Chiara. Riconoscete cioè quale è il suo dono. Essenzialmente tre cose Chiara ha da offrire, allora come oggi. Innanzitutto il suo silenzio, la qualità mariana del suo silenzio, in cui la Parola può risuonare ed è accolta, custodita. La Parola del Vangelo, la parola degli eventi, la Parola che è il Figlio. Poi una seconda cosa: una comunità di sorelle. Chiara non la si trova mai da sola. Tutto ciò che ha da dire e da dare è la sua stessa vita dentro il Corpo della Chiesa 'restaurata', eppure sempre da ricostruire, che è la sua comunità, *le sorelle datele dal Signore subito dopo la sua conversione* (TestsC 25). Come per Francesco: *Il Signore mi diede dei fratelli* (Test 14). Così Francesco pensa Chiara, sempre inserita nel Corpo di Cristo; nei suoi scritti Chiara scompare tra le sorelle: *prego voi, mie signore* (Uv 2); *voglio e prometto da parte mia e dei miei frati di avere sempre di voi cura e sollecitudine speciale* (Fv 2). Infine una terza cosa: la sua preghiera. Chiara ha sempre fatto questo, per Francesco, per i suoi frati. Ricordate fr. Stefano, un fratello in difficoltà che Chiara accoglie nel luogo della sua preghiera. Nell'oratorio, quel piccolo spazio che ancora possiamo visitare a S. Damiano. Qui fr. Stefano riposa (cfr.LegsC 32). Ma è come dire che Chiara accoglie i fratelli nello spazio della sua vita profonda, del suo rapporto con Dio.

Vorrei provare a guardare con voi alla giornata di intimità col Signore che oggi vivrete nella grazia di alcuni di questi luoghi: S. Damiano, questa basilica di S. Chiara, S. Francesco, S. Rufino, partendo da questo 'luogo' interiore in cui Chiara sta, e che si apre a fr. Stefano, a voi qui e oggi. Non è soltanto un luogo fisico, uno spazio materiale, è quel 'luogo' vivente, l'unico 'luogo' che

Chiara ha imparato da Francesco a conoscere e ad abitare, lei che in tutto il resto, come Francesco, si sentiva e si voleva *pellegrina e forestiera in questo mondo* (RegsC 8,2): la persona del Signore Gesù. Dalla *povertà e umiltà* della Sua Incarnazione (cfr 4LAg 19), attraverso il mistero della sua vita pubblica - *le fatiche e pene senza numero che Egli sostenne per la redenzione del genere umano* (4LAg 22), alla *carità ineffabile* della Sua Passione per noi (cfr. 4LAg 23), culmine di quell'itineranza in cui non vi è dove posare il capo, Lui che è il Figlio (cfr. 1LAg 18) e il cuore, per la Vergine Madre. Fino al prolungarsi di quei misteri nell'Eucarestia, di cui Francesco comunica a Chiara la logica dell'offerta di sé: *nulla dunque di voi trattenete per voi, affinché totalmente vi accolga colui che totalmente a voi si offre* (LOrd 29). E Chiara in controcanto: *Ama con tutta te stessa Colui che per amor tuo tutto si è donato* (3LAg 14) e *Ponete me innanzi a loro* -dirà alle sorelle nel momento dell'assalto dei Saraceni-, il suo corpo pronto ad essere dato, perché una cosa sola ormai col Corpo Eucaristico del Signore. Francesco consegna a Chiara questa sua conoscenza del Signore, gliela travasa, come un 'metodo' a partire dal quale e tornando al quale ad ogni tappa del suo cammino di sequela del Signore in una povertà sempre più radicale ed esigente, Chiara troverà la chiave di lettura unica della sua vita. *Non ho bisogno di altro* -neppure del conforto della Scrittura, risponde Francesco al frate che vuole recargli sollievo nella sua malattia- *conosco Cristo povero e crocifisso* (2Cel 105). E la voce di Chiara, gli fa da controcanto, negli ultimi momenti in cui la sua vita si consuma sul letto dell' infermità: *Da quando ho conosciuto la grazia del Signore mio Gesù Cristo per mezzo di quel suo servo Francesco, nessuna pena mi è stata molesta, nessuna penitenza gravosa, nessuna infermità mi è stata dura* (LegsC 44).

Come compagnia in questo giorno segnato per voi dalla penitenza e dai gesti che la esprimono -la solitudine, il digiuno, il pellegrinaggio- ho pensato a tre scene diverse, che immagino raffigurate come in una singolare tavola dipinta; al centro immagino Francesco e Chiara, come nel dittico della basilica di S. Francesco, lo stesso abito color della terra, l'abito della penitenza, l'abito di chi si converte e crede al Vangelo (cfr. Mc 1,15). Perché Francesco non si può separare da Chiara; Dio li ha pensati così: due vicende interiori diversificate, eppure uno stesso fuoco, uno stesso Spirito che ha formato in loro gli stessi tratti di Cristo. Il primo quadro: le parole iniziali del Testamento di Francesco, il modo in cui Francesco rilegge la sua vicenda interiore nei suoi ultimi giorni terreni; il secondo quadro: la pagina del Vangelo che risuona oggi nella liturgia eucaristica: è il percorso di ogni discepolo del Signore; il terzo quadro: la parola forte di Pietro come risuona nella lettura breve di questa celebrazione, che è invito alla conversione. Vorrei rivolgere uno sguardo un po' più prolungato e attento al primo quadro. *Il Signore concesse a me, frate Francesco di iniziare così a fare penitenza: poiché mentre ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi: E lo stesso Signore mi condusse tra di loro e io feci loro misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro si trasformò per me in dolcezza di anima e di corpo; poi stetti un poco ed uscii dal mondo.* (Test 1-3). Sono le parole scelte come tema di questa giornata, l'unico testo in cui nell'imminenza del suo transito Francesco accenna ai fatti iniziali e decisivi della sua vita, al suo incontro con la Grazia; è l'eredità e memoria che Francesco *piccolino e servo* (Test 41) consegna ai suoi con l'autorevolezza di chi si sente depositario e custode di un'esperienza ricevuta per rivelazione di Dio e per questo normativa (Test 25.32.33.35 38).

Il Signore concesse a me, frate Francesco (Test 1): la vicenda degli inizi è un dialogo a due: il Signore e Francesco, un percorso a tappe, itinerario di conversione alla misericordia. Dall'iniziativa del Signore, dal Suo dono, Francesco riceve la sua identità: *io, Francesco*. Non è diverso per Chiara: *io, Chiara* (TestsC 37): l'essere restituiti a se stessi è il primo frutto dell'azione di Dio. Francesco è visitato dal Signore in quella che lui chiama *l'amarezza* (Test 3) del peccato. Entrando con forza e assoluta gratuità in quella sua condizione, il Signore lo guida là dove da solo non sarebbe mai andato: *un altro ti cingerà la veste e ti condurrà dove tu non vuoi*. (Gv 21,18). Al principio l'iniziativa del Signore; da parte di Francesco il suo rispondere con la resa alla grazia, la docilità a lasciarsi condurre, che in realtà è il culmine dell'attività a cui il discepolo può giungere. Perché così ha fatto il Figlio nei giorni della sua vita terrena, lasciandosi in tutto guidare e determinare dal Padre fino alla sua *ora* (Gv 11,23). E l'incontro col Signore trasforma *l'amarezza* in *dolcezza di anima e di corpo* (Test 3), la Sua presenza imprime alla vita un movimento assolutamente nuovo, non chiesto né desiderato, che cambia i criteri di valutazione degli eventi e delle cose, che permette l'assunzione e la consumazione di tutto il negativo, come è stato nella Pasqua del Signore. E' la stessa esperienza che Chiara vive tra le mura di S. Damiano, nella perfetta coerenza mariana della sua forma di vita, che la rende partecipe nello stesso Spirito (cfr. 2Cel 204) della vicenda interiore di Francesco. Dentro la comunità, le sorelle inferme nel corpo o segnate nell'anima dalla fragilità, sono per Chiara le membra piagate di Cristo. Nel suo servizio di *sorella, madre, serva*, di *sostegno delle membra deboli e vacillanti dell'ineffabile corpo di Cristo* (3LAg8), Chiara sperimenta la stessa trasformazione di *ciò che è molesto e amaro* in *dolcezza* (TestsC 70). E' l'incontro con il Crocifisso di S. Damiano, che non a caso i Tre Compagni pongono all'inizio della conversione di Francesco: Il Crocifisso risorto, che rivelandosi a Francesco nell'oscurità della sua ricerca e del suo desiderio, quando nessuno gli mostrava che cosa dovesse fare (cfr Test 14), gli infuse nell'anima l'amore per la Chiesa, la sposa amata dallo Sposo con un amore così intransigente e doloroso. E sotto lo sguardo di questo Crocifisso Chiara ha vissuto, entrando sempre più *per mezzo della contemplazione* (3LAg 13) nella conoscenza di Lui, del Suo amore *fino alla fine*, custode di quell'incontro di Francesco, di quella parola, di quella medesima vocazione.

La grazia, il dono che Francesco riceve in questo incontro è il *fare penitenza* (Test 1), parola che per lui riassume la sua conversione, il passaggio dalla condizione del peccato a quella della Grazia. Il peccato come un modo di sentire e stare nella vita per cui alcune realtà sono percepite come distanti, negative, opposte alla vita, non abitate da Dio. Francesco *nei peccati* è l'uomo centrato su di sé, l'opposto del Francesco che nel Cantico delle creature coglie in tutto i segni della presenza del Signore. In tutto, in ogni frammento di realtà, anche in quella più segnata dalla povertà, dalla fragilità, dal dolore, dalla morte. Francesco ancora *nei peccati* è invece incapace di *vedere e credere* (Amm I), di cogliere il significato sacramentale di tutto ciò che esiste. Vivere come se in qualche 'luogo' dell'esistenza Dio non ci fosse, questa è l'amarezza, perché è Dio la dolcezza: *Tu sei tutta la nostra dolcezza* (Lod Alt 7). E Chiara in controcanto: *Allora gusterai la segreta dolcezza che Dio ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano* (3LAg 14). A questa scuola del *vedere e credere* dobbiamo metterci tutti, in un tempo come il nostro, segnato da una *lenta apostasia della fede* secondo un'espressione di Giovanni Paolo II.

Fare penitenza: passare da se stessi a Dio: è il rovesciamento che il Signore e Lui solo, *lo stesso Signore* (Test 2), sottolinea Francesco, ha potuto operare nella sua vita e può operare nella nostra vita. E Dio compie questo, come sempre, nella sua sapiente e paziente pedagogia fatta di incontri: *mi condusse fra i lebbrosi* (ivi), in un percorso che non teme i tempi lunghi, che prepara da lontano perché noi istintivamente resistiamo alla Grazia, e che comunque sorprende sempre. E' come se a lungo fossi stato su una soglia, intravedendo la bellezza di ciò che sta oltre, ma senza poterla varcare, se non quando Colui che sta oltre quella soglia ti prende per mano e ti introduce. La risposta di Dio al nostro ricercare è sempre sproporzionata, eccedente.

L'incontro, inatteso, è l'opera possibile solo a Dio; la decisione di non sottrarsi, anzi, di rendere stabile l'incontro con quella realtà che fino a quel momento era incapace di sostenere perché così 'altra' da lui, è il gesto possibile di adesione, la risposta della libertà di Francesco. *E feci misericordia con essi* (ivi), dove il dare il cuore ai miseri ha la qualità dell'amore di Cristo: un amore che con-discende, che non si impone dall'alto, ma che risolve dal basso; un amore che non si accontenta neppure di raggiungerci, di mettersi al nostro livello, ma che scegliendo per sé un posto ancora più basso, ci rialza. Ciò che si imprime in Francesco attraverso la grazia del *fare penitenza* è il movimento dell'incarnazione redentrice, è la possibilità di *conoscere Lui* (Fil3,10) che non ci ha conosciuto standosene lontano. Da questo evento che ha in sé la forza di una rivelazione, Francesco impara ad essere 'minore': un comparativo, perché c'è sempre la possibilità di scendere ancora. *Fare penitenza* è *fare misericordia*, è assumere *gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù* (Fil 2,5) è il grande e decisivo movimento della conversione. Ciò che viene convertito, trasformato, è il cuore, che viene restituito a se stesso, a Dio e in Lui ad ogni uomo riconosciuto fratello.

Il secondo quadro. E' la pagina bellissima di Gv 21 che vorrei consegnare alla vostra preghiera e che ci accompagnerà oggi e domani nella celebrazione eucaristica. La preghiera non chiede concetti, ma il lasciarsi afferrare dalla forza della Parola, da ciò che essa evoca, da come essa risuona. Solo alcuni tratti. La tristezza e la delusione che muove i discepoli a tornare al lavoro di prima, come a voler dimenticare perché è troppo doloroso ricordare e la fatica della notte infruttuosa. Poi Gesù sulla riva: *gettate dalla parte destra della barca e troverete* (Gv 21,6). La parte destra, la parte sbagliata, perché *i miei pensieri non sono i vostri pensieri* (Is 55,8-9). *E' il Signore!* (Gv 21,7). E' Giovanni, il discepolo in quanto amato, che *vede e crede*. Ed è Pietro, il discepolo in quanto colui che segue, che si cinge la veste e si getta in mare (ivi): il gesto di un amore impulsivo, appassionato, ma ancora 'protagonista'. Poi il silenzio dell'alba. Gesù sulla riva, che tutto ha già preparato per i suoi, ma che chiede di portare un po' di quel pesce prodigioso, perché Gesù gode e desidera che ci siamo anche noi, con la nostra piccolissima parte, con il frutto della nostra fede. Tutto avviene in silenzio, perché i gesti qui sono più eloquenti della parola. C'è un silenzio buono, profondo, a cui talvolta veniamo attirati con una forza irresistibile, quando è Lui a parlare, ad agire: *Sto in silenzio* -dice il Salmo - *perché sei tu che agisci* (Sal 39,10). Era questa la qualità del silenzio di S. Damiano, dove c'era posto davvero per Lui solo. E Gesù parla: *Pietro, mi ami tu? Sì, o Signore, tu sai che ti voglio bene*. Una prima, una seconda volta (Gv 21,15.16). Poi è ancora Lui, *il Signore e il Maestro* (Gv 13,14) che scende, fino al livello del povero amore di Pietro. E Pietro, addolorato, ormai consapevole che c'è una chiamata a lasciarsi amare e lavare i piedi

prima e più che ad amare (cfr. Gv 13, 8) si sente rilanciare la sua missione, perché la fedeltà del Signore rimane per sempre. *Pasci!* (Gv 21, 15.16.17): un compito pastorale che Francesco e Chiara riconoscono come il loro modo di servire i fratelli all'interno della comunità, che ha i tratti del Pastore buono che offre la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Un amore che Pietro ancora non possiede e a cui l'amore fedele e paziente di Gesù saprà educarlo. E poi la parola che ha il valore di una promessa: *In verità, in verità ti dico, quando eri giovane ti cingevi la veste da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti condurrà dove tu non vuoi* (Gv 21,18) ...*Seguimi!* (Gv 21,19). E' questo il percorso del discepolo che, amato come Giovanni nella verità, impara a seguire come Pietro, lasciandosi condurre da un Altro fino al dono della vita. E' questo il percorso che contiene anche il frammento della vicenda di Francesco e di Chiara, educati dal Signore fino alla pienezza della loro consegna, nella vita e nella morte, fino a che la loro carne non è divenuta se non trasparenza perfetta di tutti i misteri di Cristo.

Il terzo quadro: le parole che Pietro annuncia davanti al Sinedrio, nella persecuzione, ormai totalmente preso dallo Spirito. E' la Parola che è risuonata oggi nella nostra assemblea, e che ha il potere di *trafiggere il cuore* (At 2,37). E questa Parola è Gesù Cristo, che ha trafitto il cuore di Francesco e che ha raggiunto Chiara passando attraverso il cuore di Francesco. E da quell'accoglienza nel cuore, la domanda: *Che cosa dobbiamo fare? Convertitevi* (At 2,36-37). Una domanda possibile solo dopo che si è accolto il Signore, l'irrompere gratuito della Sua persona che mette al vaglio noi, la nostra vita. Dopo che si è compreso Chi è Lui. E' la stessa logica della conversione di Paolo, che si ricapitola in due domande: *Chi sei, o Signore?* (At 22,8), *Che devo fare, Signore?* (At 22,10). Le stesse domande che riempiono la preghiera di Francesco. Ma è dalla prima risposta che può scaturire la seconda. Questa giornata, nella grazia dei luoghi che hanno segnato le tappe dell'esperienza spirituale di Francesco e di Chiara, è per voi *il momento favorevole* (2Cor 6,2) per rinnovare questa preghiera di domanda da cui la vostra vita può riprendere senso in ogni momento: *Chi sei, o Signore? Cosa vuoi che io faccia?* (3Soc 6).